

Ricordi e pensieri per il collega e l'amico

Caro Ivan...

«Sabato ci è crollato il mondo addosso, siamo rimasti increduli di fronte alla notizia senza riuscire a dire niente. Oggi ci sentiamo dei sopravvissuti e l'unica cosa che ci sforziamo di fare è mettere in fila i ricordi nel tentativo di lenire il dolore per la tua assenza»

Quella volta che mi volevi addobbare...

Una volta mi volevi addobbare per una risposta secca e un'altra mi hai spiegato per due ore, con Zac, i comandi del calcio della playstation «perché sennò ti addobbiamo». La prima volta sei venuto ad abbracciarmi cinque minuti dopo, la seconda devi avermi fatto quattro o cinque pallini. Quando giocavo sulla fascia con te al centro della difesa stavo tranquillo e quando lavoravo assieme a te mi agitavo. Ma dividevo con te ed altri la stanchezza per un giornalismo infarcito di politica astratta. E stavo con te anche su quell'ambiente «di cui non frega un cazzo a nessuno». Eri rissoso e, molto di più, gentile e avevi una risata che invitava a ridere. Che tristezza non sentirla più e che tristezza non sentirti imprecare, amico Ivan.

Martino

Un pezzo di strada insieme

E' successo tutto così in fretta che è difficile trovare le parole. Sabato pomeriggio ci è crollato il mondo addosso, siamo rimasti increduli di fronte alla notizia senza riuscire a dire niente. Oggi ci sentiamo dei sopravvissuti e l'unica cosa che ci sforziamo di fare è mettere in fila i ricordi nel tentativo di lenire il dolore che la tua assenza sta provocando. Tra centri sociali, San Lorenzo, manifestazioni, collettivi studenteschi, ma anche il pratone di Villa Ada e le feste in casa di amici comuni, ci conoscevano da sempre, dai tempi della scuola. All'epoca giravi con altri tuoi due amici e per tutti noi eravate "i Paruconi" (tanto per rimanere in tema di soprannomi improbabili che girano in certi ambienti). Occhi piccoli, sorriso generoso, intelligenza vivace e curiosa; sebbene non ci frequentassimo, quando capitava di incontrarci spesso e volentieri ci fermavamo a scambiare due chiacchiere. Da allora non eri cambiato di una virgola e quando sono arrivata al giornale tre anni fa per me era come aver ritrovato una presenza amica, uno con cui capirsi al volo, perché - seppur per vie parallele - sentivo che avevamo già percorso un pezzo di strada insieme. Tu intanto giravi per Territori occupati e poi te ne eri andato a Bruxelles per un anno. Ogni volta che passavi a farci visita, in redazione era una festa. Poi l'anno scorso eri tornato in pianta stabile tra di noi ed io ero molto contenta. Te lo avevo anche detto davanti alla macchinetta del caffè durante una delle pause di lavoro che eravamo soliti prenderci. Tu mi avevi risposto con un sorriso che oggi non riesco a togliermi dalla testa. Aspettavo il tuo rientro e i tuoi racconti dal workshop del *Guardian*, il tuo giornale preferito. E invece, così di botto, la vita ci ha sbattuto in faccia l'infamia della morte. Tu non ci sei più e noi dovremo farci i conti. Le lacrime continuano a scorrere e mi chiedo come potremo abituarci. L'unica cosa che so però è che sarà impossibile dimenticarti. Ciao Ivan, felice di averti incontrato in questo viaggio.

Monia

Quel giubbotto in pelle di sgurz

«Non so se sono in grado di rispondere alle vostre esigenze, io so fare solo il giornalista. Non ho mai seguito l'attività istituzionale, i palazzi non mi fanno simpatia, mi piace fare l'inviato nelle zone di guerra». Esordi così Ivan Bonfanti al primo incontro con la delegazione di Rifondazione Comunista quando fu incaricato da *Liberazione* di seguire l'attività del Parlamento Europeo e raccontare le iniziative del nostro gruppo. Aveva un occhio semichiuso, i pantaloni sempre troppo lunghi e la testa tra le nuvole ma, mentre non te l'aspettavi, tirava fuori dal cilindro un'idea straordinaria: «Chiamiamolo Ué». Nome stupendo per un inserto mensile che doveva raccontare l'Europa, il suo Parlamento, le istituzioni comunitarie. Roba troppo seria che aveva bisogno di una testata con un titolo scanzonato, quasi una esclamazione, una invocazione onomatopeica al limite dell'irridente. Così, per tanto tempo, abbiamo dimenticato di usare i nostri nomi per rivolgerci gli uni agli altri: bastava semplicemente urlarsi "Ué" per riconoscersi.

Ivan non amava la sala stampa del Parlamento europeo e continuava a ripetere: «Non chiedetemi di fare le marchette» e così raccontava solo le cose che facevano notizia.

Non risparmiava critiche feroci al modello di giornalismo italiano e la mattina, quando arrivava in ufficio, era sempre lo stesso ritornello, buttava sul tavolo l'*Independent* e *The Guardian*, e continuava a ripetere: «Questi sono giornali veri!». Talvolta si limitava solo a leggere l'articolo di Robert Fisk, il suo vero punto di riferimento giornalistico, forse l'unico che, nella sua personalissima classifica degli idoli, potesse contendere la palma di insuperabile a Francesco Totti. Si era appassionato ai voli e ai rapimenti della Cia, seguendo i lavori della commissione d'inchiesta e riuscendo a scrivere pezzi che hanno "dato buchi" clamorosi a tutti i giornali italiani. Non stava bene a Bruxelles e faceva di

tutto per dimostrarlo: talvolta perdeva l'aereo o arrivava tardi, spesso sembrava distratto. Ma era solo un periodo di transizione della sua vita e così, quando si apriva, raccontava della sua voglia di vivere nella casa di San Lorenzo con la ragazza da cui si era temporaneamente separato. Ripeteva spesso la stessa frase: «Le donne mi piacciono bionde e con la carnagione chiara. Come le svedesi». Ed era come se volesse confermarlo a se stesso.

Si era ritagliato uno spazio proprio al Parlamento Europeo e si interessava agli incontri dell'intergruppo "Animal welfare" che seguiva con passione e competenza. Era un animalista militante che odiava i dogmi e che viveva il suo essere vegetariano come una scelta individuale senza ambizione di giudicare né di convincere chicchessia. «Che animale ti sei messo addosso? Chissà quante povere bestie hanno sofferto per fabbricare questo giubbotto?», mi disse una volta mentre sfoggiavo, in una sera di freddo belga, il mio nuovo giubbotto comprato in Argentina. Mi impressionò la sua sincera sofferenza, era grande e grosso ma con una sensibilità fuori dal comune e per sdrammatizzare rispose: «Non preoccuparti, Ivan, non soffriranno più. Questo è l'ultimo capo di abbigliamento fatto con la pelle di sgurz. Erano rimasti gli ultimi dieci esemplari al mondo e hanno fatto questo giubbotto».

Mi guardò con uno sguardo sinceramente triste, prima di esplodere in una sonora risata e apostrofarmi come «un assassino perfino di bestie inesistenti». Era impressionante il suo amore per gli animali e quando sul primo numero di Ué spuntò il disegno di un orso polare capimmo subito che quella era la sua firma, il logo per definire la sua attività, il marchio di fabbrica dell'inserto che, numero dopo numero, è diventato sempre più interessante, ricco di notizie e di commenti introvabili. «I lettori devono trovare cose che non si leggono altrove», continuava a ripeterci mentre noi pensavamo di utilizzare quello spazio solo per dare sfoggio al nostro ego-

centrismo, troppo spesso represso dagli altri organi di informazione. L'ultima volta l'ho incontrato in una trattoria di Roma, era domenica e avevamo appena finito l'ultima riunione del comitato politico nazionale di Rifondazione Comunista. Mi guardò serio e mi disse: «Sono contento che al congresso ti sei schierato dalla parte giusta, ma conoscendoti non avevo dubbi». Non è affatto retorico dire che nulla può essere più uguale a prima. Questa triste giornata d'estate segna uno spartiacque. Non può essere uguale il nostro lavoro, né l'inserto di *Liberazione*, né le partite della Roma, né il mio giubbotto di pelle di sgurz, quando ricomincerà a fare freddo e Bruxelles diventerà ancora più triste. Senza Ivan.

Giusto Catania

La fortuna di incontrarlo

E' proprio difficile accettare la scomparsa di un compagno che ha portato in tutti i luoghi della sua appassionata attività politica e professionale la vitalità e la gioia di vivere. A Laura e ai genitori va la mia più intensa e commossa vicinanza. Oggi è tutto così terribilmente difficile, ma vorrei che restasse loro almeno la gratitudine e il ricordo di chi ha avuto la fortuna di incontrare una persona come Ivan.

Fausto Bertinotti

Un giovane dal cuore antico

Caro Ivan, c'è buio intorno a me, ti dicevo parlandoti delle tempeste di un comunista, di un cronista vecchio che non riusciva più neppure, a volte, a comprendere il linguaggio di una "modernità" estranea. Ti tenevo, anzi mi sostenevo al tuo giovane forte braccio passeggiando per San Lorenzo e tu ascoltavi e poi interrompevi il mio fiume di parole cercando d'infondermi, senza retorica senza vuota diplomazia, germi di incoraggiamento. Ci siamo parlati poco, caro Ivan, negli anni della vita insieme nella redazione della nostra *Liberazione* ma credo ci sia-

mo sempre capiti. Per questo voglio ricordarti come eri quell'ultima tiepida sera di due o tre mesi fa. Ora non voglio sapere altro, per me rimani Ivan, un bravissimo collega e un giovane compagno dal cuore antico.

Alessandro Curzi

Un sognatore instancabile

Caro Ivan, vorremmo che fosse tutta un'invenzione, che nulla fosse vero di questa tragedia che ha sconvolto le vite di tutti noi che ti vogliamo un bene immenso. E che te ne vorremo sempre. Vorremmo svegliarci e vedere i tuoi occhi illuminarsi, il tuo sguardo catturarci. Vorremmo vederti in compagnia della tua giovane esuberanza affrontare la vita con l'entusiasmo che solo tu tra noi riuscivi ad avere. Caro Ivan, fratello e compagno di tante avventure, sognatore instancabile, amico mai solitario, tu resterai sempre nei nostri cuori perché lì sei entrato dal primo giorno che ti abbiamo conosciuto.

Fabio Rosati e Giuseppe D'Agata

Il titolo più bello

Ivan, ti ricordi il nostro titolo? Il papa era stato appena eletto e tu avevi proposto "Il Pastore tedesco". Lib te l'aveva bocciato, noi del manifesto furbescamente rubato. E' stato il nostro più bel titolo di prima. Così ti ricordo, dolce e brillante. Così ti ricordo. La politica e il giornalismo al servizio delle emozioni e dei sentimenti. Pulito, questo sei stato sempre per me.

Iaia Vantaggiato

Una perdita irrimediabile

Ivan carissimo, tu sai che per me eri un figlio, più di un amico, molto più di un collega. Non ho lacrime per piangere questa morte assurda, né parole per consolare Laura, né nulla per dare un minimo conforto ai tuoi genitori. La tua scomparsa è una perdita irrimediabile per tutti noi, per il giornale, per me che sono lontana e non potrò darti l'ultimo saluto. Ti abbraccio.

Gemma Contin

